

1 novembre 2014

Solennità di tutti i Santi

[Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12]

La Chiesa oggi celebra una “*fešta*” del tutto particolare. Ci invita a *volgere lo sguardo* ammirato della fede verso la moltitudine di *popoli* e di *nazioni* che costituiscono i definitivi abitanti della Gerusalemme celeste, la città che Dio ha preparato per i “*salvati*” mediante il sacrificio pasquale del Figlio suo Gesù Cristo.

Appare dunque una *folla inimmaginabile*, multicolore, ordinata e distinta, come composta per una grandiosa liturgia attorno al trono di Dio. E’ l’immagine di un popolo immenso, salito al cielo, proveniente da ogni angolo della terra, nel quale finalmente si è realizzata la promessa di Dio, come “*colui che è tutto in tutti*” (cfr. 1 Cor 15, 28).

La condizione dei salvati

In realtà, i nostri occhi non reggono di fronte allo splendore e allo stupore di un’*assemblea* così vasta e imponente, sconfinata nello spazio e illimitata nel tempo. Nella prospettiva dell’eternità lo *spazio* e il *tempo* non sussistono più. Tutto pare come immobile, sospeso nella luce dei cieli, e noi *veniamo rapiti* nella visione della fede da questa condizione nuova che prefigura il nostro *futuro*.

Nell’insieme si delinea all’orizzonte celeste la visione dello straripante raduno dei “*Santi*”, cioè di “*quelli che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello*” (Ap 7, 14). Essi sembrerebbero come abitatori di un luogo sognato, invece sono *protagonisti in una liturgia celeste* che si manifesta nel modo di una *celebrazione* del tutto adeguata al mistero della gloria di chi li ha convocati.

Nell'atto di realizzarsi nel tempo eterno, Dio si rivela come il *Padre dei popoli* e riversa su di loro tutta la *potenza del suo amore* che proprio lui ha voluto dispiegare sull'intera umanità a *compimento del proprio destino* di salvezza. Esso si attua, secondo la promessa di Gesù, nella convocazione finale al banchetto messianico, che celebra in eterno le nozze dell'Agnello.

Con questa *visione profetica* la Chiesa proclama la sua fede nella vita eterna e così *educa* il popolo di Dio a guardare e a contemplare la *realtà futura* dell'uomo, oltre il presente della pura esperienza sensibile, a penetrare il *mistero* di ciò che accade dopo la morte e dunque a *gustare la gioia* dell'essere partecipi della gloria di Dio in Gesù Cristo e nello Spirito Santo.

Tutti infatti siamo “*chiamati con una vocazione santa*” (2 Tm 1, 9), cioè ad essere compartecipi della *santità* di Dio nel Regno dei cieli. Questa “*vocazione alla santità*” non è un privilegio individuale, ma *universale*, perché la vocazione alla santità è *intrinseca* al disegno di salvezza voluto da Dio (cfr. Concilio, *Lumen gentium*, 40).

Il destino dell'uomo è la santità

Celebrando la *santità dei salvati* con una speciale liturgia, la Chiesa intende rendere lode e onore a Dio per la sua santità e, in particolare, per il *don* della sua stessa santità *riversata* nel cuore dei credenti in Cristo, trasformandoli in “*familiari di Dio*” (Ef 2, 19) e dunque nella condizione di “*beati*” per sempre.

Di qui scaturisce quella *novità di vita* – procurata dalla redenzione di Gesù Cristo – che consiste nell'essere completamente liberati dai *condizionamenti* del peccato, dalla *schiavitù* del male, dal terribile “*pungiglione della morte*” (1 Cor 15, 56). Accogliendo la grazia della salvezza, si avvia il *cammino* per diventare “*santi*”, per il quale è

necessario aver osservato i “*comandamenti di Dio*” e essere stati “*in possesso della testimonianza di Gesù*” (cfr. Ap 12, 17).

Dio ha voluto, nel suo disegno imperscrutabile di amore, “*trasformare*” l’uomo, trasfigurandolo nella sua *trasparenza*, rivestendolo di santità e di onore, cioè di una “*vita nuova*” che non avrà mai fine. L’evento trasfigurante nasce dalla libera iniziativa della *misericordia di Dio* e non dalla decisione dell’uomo. Pertanto è *Dio che santifica*, associando a sé l’uomo, investendolo della sua santità.

Questo è un *evento di grazia*. Generato esclusivamente dalla bontà di Dio, si riversa sull’uomo oltre ogni suo merito, e l’uomo, mediante la luce dello Spirito, è chiamato ad accoglierlo liberamente come “*dono*” incommensurabile, rispetto alla sua condizione di miseria e di mendicanza. Dio non si è tenuto per sé la sua santità, ma ha voluto farcene dono perché *audacemente* potessimo corrispondere con la gioia del cuore ed essere “*santi, come lui è Santo*”.

Così la *benignità* senza misura di Dio ha cambiato la povertà dell’uomo in ricchezza, perché Dio “*da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*” (2 Cor 8, 9), mutando in radice la consistenza stessa dell’uomo, rendendolo idoneo a vivere in lui.

In questa prospettiva si rivela come il *destino dell’uomo* non è più lo sprofondamento nel *nulla*, uno scomparire nell’*orrore di un abisso* senza fondo, ma l’*assimilazione a Dio stesso* produce la nostra “*divinizzazione*”, riconducendo l’uomo là dove è stato creato, ricostituendolo nella regione paradisiaca della sua origine primigenia.

Nella grazia della fede crediamo che il destino dell’uomo è riformato e rimodellato sul *destino di Cristo* che, nella sua umanità gloriosa, dopo la vittoria sulla morte, *riassume tutta intera l’umanità* apparsa nella storia del mondo, riconsegnandola a Dio. In Cristo dunque si condensa e si

compendia il destino dell'uomo, perché l'uomo è *trascinato in Dio* sulla *scia di Cristo*. E come scrive San Paolo: “Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1 Cor 3, 23).

Vedere Dio così com'è

In ogni uomo, se accetta la sfida della santità, si accende il *desiderio* di “vedere” Dio con i suoi occhi. Dio è sempre il “*Deus absconditus*” (Is 45, 15) colui che sta sempre oltre l'orizzonte sensibile e visivo dell'uomo, Colui al cui sguardo Mosè si copre il volto (Es 3, 6) perché impossibile a vedersi. E tuttavia il Figlio di Dio, il *logos* del Padre, ce lo ha *rivelato* (cfr. Gv1, 14).

Nella partecipazione alla *condizione filiale* di Gesù, l'uomo da *cieco* diventa *vedente* in quanto riconosce Dio come “Padre” e così – nella condizione di “figlio” – gli si apre la porta della “visione” diretta di Dio: l'accesso a Dio consente di essere investiti della sua santità. E finalmente – nella visione beatifica – “lo vedremo così come egli è” (1 Gv 3, 3), perché “saremo simili a lui”, provvisti, in un lampo di luce assoluta, della *conoscenza* divina infusa.

In vista di questa “*somiglianza*”, alla luce della purificazione acquistata a caro prezzo da Gesù sulla croce, Dio si rivela ripresentandosi di nuovo come “*creatore*” nell'atto di una seconda creazione. Lui infatti ha fatto “*l'uomo a sua immagine e somiglianza*” (cfr. Gen 1, 26) e, dopo la caduta del peccato, redento dal sacrificio pasquale del Figlio, ha restituito l'uomo “santo”, come Dio è “*il Santo*” e così, reso capace di “*vederlo*”, può *riconoscere* se stesso, nella sua vera identità di uomo creato da Dio e chiamato a vivere felice con lui in paradiso.

Santità è fare la volontà di Dio

Nel *vangelo delle beatitudini*, Gesù manifesta concretamente la via della salvezza che si attua nel *completo adempimento della volontà di Dio*. Gesù è il “*prototipo*” della beatitudine: lui è il vero “beato” perché ha fatto la volontà di Dio. Così il discepolo sarà “beato” se seguirà Gesù, che “*è venuto non per fare la sua ma la volontà del Padre*” (cfr. Gv 6, 38).

Del resto, San Paolo insegna che “*voluntas Dei, sanctificatio vestra*” (1 Ts 4, 3) e cioè la volontà di Dio è la nostra *santificazione*. In tale modo il compimento della volontà di Dio rivela la veridicità del nostro cammino di santità. Dunque chi fa la volontà di Dio è *quotidianamente* santificato, è partecipe della stessa natura di Dio. La *santità* infatti si esplicita totalmente nella *perfetta unione* con Dio, mentre ognuno adempie ai suoi doveri di ogni giorno.

In forza di questa *apertura* della divina rivelazione, il *credente* può *ospitare* Dio nel cuore, e *aspirare* alla santità, *partecipare* alla gloria eterna nei cieli, a condizione che accolga nel cuore la *Parola* del Signore e la compia nella quotidianità della vita, attraverso la pratica del “*vangelo delle beatitudini*”.

Questo vangelo ci chiama all’*essenziale* della fede e ci invita a seguire il *nuovo codice* dell’alleanza tra Dio e l’uomo che va in atto nella mediazione di Gesù Cristo. E’ *attraverso Gesù* che si apre la porta della santità del regno a coloro che lo seguono. Con le “beatitudini” Gesù rovescia la *logica del mondo* e ci immette nella *logica di Dio*.

Conclusione

La Festa di *Tutti i Santi* ci comunica un *intenso desiderio di Dio*, una tenerezza invincibile della sua presenza “beatificante”. Così ci sprona

alla *santità di vita*, posti come siamo di fronte all'esempio di un'immane schiera di fratelli e sorelle già partecipi della gioia eterna.

Questi santi che ammiriamo, erano uomini e donne come noi, non creature speciali; erano fragili e peccatori come noi, ma fortemente avvinti dall'amore di Dio, decisamente protesi alla comunione con lui: loro "*hanno conosciuto e creduto all'amore*" (1 Gv 3, 14).

Di qui nasce una rinnovata *volontà di seguire i Santi* nel cammino verso Cristo e di imitarne le virtù, con la perseveranza della fede, con la forza della speranza, con la fatica della carità, camminando verso quella *perfezione* di vita cui si chiama il Signore: "*Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste*" (Mt 5, 48).

+ Carlo, Vescovo